

## Quarta opera di misericordia corporale: Alloggiare i pellegrini

L'espressione "alloggiare i pellegrini" – o "accogliere i forestieri", come nell'elenco della bolla di papa Francesco per il giubileo straordinario, rinvia alla pratica di dare ricovero a chi sta compiendo un pellegrinaggio. Non a caso le opere di misericordia come: dare da mangiare agli affamati, dare da bere agli assetati, alloggiare i pellegrini, furono molto spesso raffigurate nelle chiese disposte lungo gli itinerari dei grandi pellegrinaggi per stimolare l'attiva carità nei confronti dei pellegrini.

"Alloggiare i pellegrini" impegna a dare una casa a chi non sa dove ripararsi e richiama l'idea di sicurezza, di stabilità, di protezione. Nel libro

dell'Esodo leggiamo: «Non affliggerai e non opprimerai il forestiero: voi stessi infatti siete stati forestieri nella terra d'Egitto» (22, 21); e ancora: «Non molesterai il pellegrino: conoscete infatti lo stato d'animo dei forestieri, poiché voi stessi lo siete stati della terra d'Egitto» (23, 9).



Sembrirebbe del tutto anacronistica quest'opera di misericordia se non fosse facile tradurla in termini nuovi, come "ospitare gli stranieri": questi hanno il volto degli immigrati nel nostro paese dal sud e dall'est del mondo, dei profughi fuggiti da guerre e devastazioni, dei rifugiati politici, ecc.

"Pellegrini", insomma, sono tutti coloro che non hanno casa perché nomadi o senza fissa dimora o, comunque, in viaggio perché sfrattati, cacciati da casa o scappati perché costretti a subire violenze di tutti i generi.

I pellegrini del nostro tempo si chiamano emigranti e immigrati. Il loro abbandono della patria, nella stragrande maggioranza, è dovuto alla necessità di poter vivere decentemente. E' necessità dolorosa perché comporta: abbandono della propria terra, della famiglia, della rete di amicizie; disagio da inserimento abitativo, lavorativo, scolastico per i bambini, sanitario, relazionale anche per la non conoscenza della lingua; chiusura talvolta in un ghetto, che è guardato con diffidenza dalla popolazione locale e, in alcuni casi, è oggetto di razzismo.

Fa opera di misericordia chi si impegna per: preparare l'emigrazione sia professionalmente sia spiritualmente, affinché le tradizioni religiose siano salvaguardate nel nuovo contesto; aiutare i nuovi immigrati ad inserirsi nell'ambiente, ad apprendere la lingua, a conoscere leggi, usi e costumi, a trovare una sistemazione dignitosa sia sul piano abitativo che sul piano lavorativo; diffondere la cultura dell'accoglienza: gli immigrati non sono solo portatori di "bisogno"; sono anche portatori di valori, sono ricchezza per la comunità che li accoglie.

"Ero forestiero e mi avete ospitato..." (Matteo 25,35). Ospitalità significa accogliere Dio in sé, nell'edificio della propria esistenza. Allora la nostra vita sarà rinnovata. Diventerà fertile. Non devo accoglierlo solo per compassione, ma sempre con fede, perché nel forestiero si incontra Cristo stesso.

Come cristiani, dobbiamo chiederci in che misura, oggi, rispondiamo all'esortazione di Gesù circa l'ospitalità e che cosa ci direbbe, oggi, Cristo. Non dobbiamo aspettare che faccia tutto la politica e lasciare solo agli altri il compito dell'integrazione. Ognuno di noi deve porsi l'interrogativo di come si comporta con i fratelli e le sorelle stranieri, come parla di loro e in che modo parla con loro. Abbiamo molte occasioni per difendere la causa degli stranieri, rispettarne la dignità e tutelarla quando questa non è garantita dagli altri. Il forestiero che accolgo può trasformarsi in un dono. Apriamoci all'ospitalità con cuore grande e generoso.